

Il giovane Forentum.

In un luogo ricco di vegetazione e di corsi d'acqua viveva una famiglia dedita all'agricoltura e alla pastorizia. Il nucleo familiare si era insediato non lontano da un monte che in passato era anche un vulcano e in quel tempo i crateri si erano riempiti di acqua piovana e sorgiva ed avevano creato due laghi di origine vulcanica. Le pendici del monte Vulture, così si chiamava quell'asperità, erano talmente fertili che il territorio tutto intorno era vocato all'attività agricola. Colture arvicole e graminacee erano molto frequenti. Ma quello che eccelleva era la coltivazione dell'uva, da cui si produceva un vino forte, aspro e generoso. La famiglia era costituita da padre, madre, due figli (il maschio si chiamava Forentum e la femmina aveva il nome di Elettra) e il nonno paterno. Il capofamiglia Isoferne proveniva da est ed aveva superato terre e mari con il padre, di nome Efialte e la futura moglie Asprea per sfuggire a guerre e distruzioni. Dopo tanto girovagare i viaggiatori si insediarono in un luogo tranquillo e con opportunità di lavoro. Isoferne, ben presto, dopo tante peripezie riuscì a trovare un posto vicino ad un corso d'acqua, dove, con altre famiglie di diverse provenienza ed etnia, fondò una comunità, della quale diventò il capo per decisione comune. Isoferne, in maniera decisa, stabilì una serie di regole per una convivenza "civile e democratica" e la comunità si impegnò nell'organizzare attività sociali ed economiche, oltre che religiose e politiche. Nel frattempo Isoferne sposò Asprea e dalla loro unione nacquero prima Forentum nel 357 avanti Cristo e successivamente Elettra nel 355. Efialte ed Isoferne, per tradizione erano agricoltori, quindi, dopo una spartizione dei vari terreni circostanti il corso d'acqua, chiamato Olivent, avevano seminato grano, piantato alberi di ulivo e qualche tralcio di vite; in più allevavano pecore ed animali per il fabbisogno della famiglia, come maiali, galline e conigli. Forentum cresceva sano e forte, accudito dalla madre Asprea in maniera dolce ed affettuosa. Il nonno Efialte insegnava al nipote Forentum anche alcune usanze e tradizioni artigianali, ad esempio a fare cesti con vimini raccolti lungo il fiumiciattolo che avevano a poca distanza o a cuocere, presso il forno di famiglia, alcuni recipienti che utilizzavano per usi domestici. Invece il padre Isoferne impartiva al figlio

Forentum tutta una serie di accorgimenti per istruirlo sulle pratiche agricole e legate all'allevamento degli animali in loro possesso. Ma la vita, come al solito, nei momenti di calma stravolgeva i ritmi scontati di un periodo fatto di serenità e pace. Infatti da nord-ovest le truppe romane procedevano nel loro intento di romanizzazione e conquista di nuovi territori verso sud per aprirsi spazi che portavano verso i mari meridionali della penisola con sbocchi per il futuro "mare nostrum". La Daunia e la Peucetia in modo particolare furono invase dai Romani per aprirsi uno sbocco sul mare Adriatico. Ma le guerre sannitiche sono state l'ostacolo maggiore per la diffusione della romanizzazione verso il sud della penisola Italica. E proprio il popolo italico dei Sanniti stanziatisi tra centro e sud Italia impediva l'espansionismo romano. Difatti la lega sannitica era una confederazione che, tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., riuniva le principali tribù sannitiche per fronteggiare la minaccia portata loro dall'espansionismo dei Romani. La comunità di Isoferne conviveva pacificamente con le tribù sannitiche e con il vicino insediamento daunio. Però un avvenimento poco piacevole rivoluzionò lo status della famiglia di Isoferne. Una notte d'estate del 317 avanti Cristo Forentum si trovò in una situazione complicata causata da intrighi politico-religiosi relativi ad un santuario presente sull'acropoli di una collina che era a presidio di una realtà geografica molto importante tra Daunia, Irpinia e Lucania. In pratica Forentum fu accusato di aver fatto parte di una congiura per impadronirsi del potere da parte di sostenitori della insinuante romanizzazione che stava per incorporare questa area geografica nella sfera romana che stava estendendosi sempre più a sud della penisola italica. Ma gli aristocratici locali alleati ad alcune tribù sannitiche non volevano perdere il potere. Forentum scoperto e avendo avuto una parte attiva in questo complotto fu costretto a fuggire. Con alcuni suoi fedelissimi e con l'aiuto del padre Isoferne riuscì a raggiungere la non distante *statio* presente sulla fiumara che scorreva e lambiva il corso d'acqua dell'Olivent, da lì con un carro e pochi viveri raggiunse il corso del fiume Aufidus e percorse alcuni tracciati stradali che lo allontanarono dalla zona a rischio. Nel frattempo il padre Isoferne venne catturato dagli aristocratici del posto e

venne sottoposto a giudizio ed incriminato di aver favorito la fuga del figlio Forentum e dei cospiratori che volevano rovesciare i potentati locali. Così venne condannato e reso schiavo lui e il resto della famiglia, la madre Asprea, la sorella Elettra e il coniuge Iudius. I beni e i possedimenti di proprietà furono espropriati e concessi ai custodi del santuario dedicato alla divinità Mefite. Intanto Forentum vagò ancora per qualche tempo per sfuggire alla persecuzione dei Sanniti e dei filosanniti. Fin quando i Romani costituirono una colonia nel 291 avanti Cristo chiamandola Venusia e stabilendo lì ventimila coloni. Questo evento fece sì che le tribù sannitiche stanziata in questa area geografica della Daunia vennero sconfitte e la romanizzazione prese piede ed inglobò anche i territori vicino ai corsi d'acqua dell'Aufidus, dell'Olivent tra Apulia, Lucania e Sannio. Il ritorno di Forentum a questo punto era favorito dalle nuove condizioni politiche e nel rinnovato contesto sociale si inserì in maniera positiva. Innanzitutto i beni di famiglia gli furono restituiti e i genitori e gli altri parenti, anche se debilitati e sofferenti per la prigionia e le angherie subite, si ripresero ruoli sociali e situazioni economiche preesistenti. Certamente gli anni passati per Isoferne e famiglia non potevano riportare le cose allo stato di prima, ma l'intraprendenza di Forentum, facilitata da nuove amicizie influenti ed importanti portarono lui e il suo clan ad intraprendere iniziative nel settore commerciale. Non tralasciando le loro attività agricole e con lo status familiare che ora poteva contare anche sui figli, Primus e Sextus, della sorella Elettra con il marito Iudius e Forentum con i propri figli avuti dalla consorte Severia, cioè Caius, Lucius, Allius, la famiglia allargata intraprese il commercio del vino. Difatti gli impianti di vigneto si moltiplicarono potendo ricorrere a terreni pregni di sostanze chimiche necessarie e con il favore di un clima dolce e ventilato, agevolati ancora da corsi d'acqua vicini come l'Aufidus, l'Olivent e tanti altri affluenti e torrenti. Tra il territorio di Ausculum e Alfellum esisteva il navigabile Aufidus e vicino ad un ponte la famiglia di Forentum possedeva un attracco privilegiato per trasportare via acqua il carico di vino fino alla foce di Bardulum, rifornendo i mercati sia verso il mare che a monte nell'entroterra irpino. Gli affari andavano bene e le commesse, sotto i buoni

auspici dei Romani, si estendevano anche su tutto il territorio della nuova colonia di Venusia. Forentum si era costruito anche una villa bellissima proprio su una collinetta, provvista di un'area rurale ed una padronale, attrezzata di terme, simbolo di ricchezza ed agiatezza. Ma l'ostentazione di un modus vivendi troppo splendente poi attira troppa invidia. Allora certi sentimenti possono traviare pure i comportamenti interpersonali e così i cugini Caius, Primus, Lucius, Sextius ed Allius in un viaggio in quel di Roma trovarono il modo di trovarsi invischiati in un fatto di sangue che li coinvolse durante alcune feste. Infatti Lucius e Primus infatuati entrambi per Occia, figlia di un importante senatore romano, in un'esagerata gara annegarono nel fiume Tevere. Tutti e tre i giovani furono ripescati a distanza di giorni senza vita e le colpe ricaddero tra i genitori che non trovavano pace per questa disgrazia, incolpandosi vicendevolmente. Il senatore fece prevalere la sua autorità e le sue conoscenze, accanendosi contro i familiari dei due giovani e così le fortune di Forentum e famiglia presero una brutta piega: ci fu il carcere per i figli che erano andati a Roma e che non erano stati vittime della triste disgrazia, mentre i loro genitori dovettero vendere gran parte delle proprietà per pagare i danni causando anche il fallimento di tutte le attività economiche e commerciali messe su con tanta fatica e sacrifici. In pratica la situazione di Forentum e quel che rimaneva della sua famiglia era davvero grave ed improba era la ricollocazione in un tessuto socio-economico dignitoso, per non parlare degli aspetti psicologici e fisici che ne derivarono con l'acuirsi di continue gelosie e rinfacci di responsabilità tra il nucleo di Forentum e Asprea e quello di Elettra e Iudius. I loro figli ormai o erano morti in quella brutta disgrazia del Tevere o erano avviliti perché corresponsabili della condanna da scontare in carcere a Roma. Ai quattro genitori si palesavano giorni di miseria e di umiliazioni simili a quelli di uno status servile. Forentum e Asprea, ormai avanti con gli anni, riuscirono a rimanere nella villa che apparteneva a loro, ma da ora in poi di proprietà di un senatore che veniva a dimorare in periferia soltanto in estate e a Forentum aveva lasciato l'onere di portare avanti le attività agricole e pastorali come dipendente con funzioni di fattore e la moglie Asprea si dedicava a

mansioni prettamente domestiche. Invece Elettra e Iudius si allontanarono da questi luoghi ma non di molto e si stabilirono in una fattoria vicino alla via Appia che ormai aveva portato con sé uno sviluppo ed una frequentazione sempre più crescente verso l'Apulia. Elettra passava le giornate svolgendo varie attività, come governante, crescendo anche i piccoli figli della proprietaria oppure badando e sovrintendendo alla varie faccende domestiche e a volte curando un piccolo orto annesso alla fattoria. Il marito Iudius, entrato nelle grazie dei proprietari ed avendo dimostrato una certa abilità organizzativa, ricopriva il ruolo di amministratore apportando notevoli migliorie e progressi economici all'azienda. Ma il destino ancora una volta si accaniva contro persone umili e coscienziose. Iudius con il suo padrone rimase vittima di un assalto di malviventi che per impossessarsi di un carico di prodotti agricoli che i due stavano trasportando in una località della Peucetia lungo la via Appia, vennero derubati ed uccisi. Invece Severia, moglie di Forentum venne uccisa durante un tentativo di furto presso la villa dove viveva e lavorava, mentre Forentum si trovava a Roma per commissioni: stava rendicontando la sua gestione al proprietario, senatore della repubblica romana e doveva far visita ai figli Caius ed Allius e al nipote Sextius che erano in carcere. I sfortunati giovani dovevano scontare la detenzione ancora per qualche anno. Ma le morti di Iudius e Severia furono un ulteriore duro colpo per il clan di Forentum. La sorella Elettra infatti lasciò la fattoria lungo la via Appia ed andò a dar man forte al fratello nella villa che un tempo era della loro famiglia. Il tempo passava inesorabile e le condizioni di Forentum ed Elettra procedevano stancamente sia per l'età che avanzava che per i dolori subiti nel corso della loro esistenza. Arrivò il giorno in cui Caius, Allius e Sextius finirono di scontare la loro pena ed uscirono dal carcere. Raggiunsero i loro genitori percorrendo l'agevole via Appia e in pochi giorni riabbracciarono i loro cari. Il clan familiare di Forentum, per quel che ne rimaneva, si ricompose e molto flebilmente i cinque si riappropriarono della tranquilla quotidianità.